

approfondimenti

TRE APPROCCI MODERNI CHE IMPEGNANO LE COMUNITÀ CRISTIANE ALLA RICERCA DI NUOVI Percorsi FORMATIVI ED EDUCATIVI

GESÙ È ANCORA DI MODA

La figura di Gesù è sempre al centro di vivaci dibattiti. La sua vicenda e le sue parole non hanno smesso di promanare fascino e inquietudine. Un triplice sentiero per accostarsi alla sua persona: coloro che "equivocano" la sua figura, coloro che "usano" Gesù contro la chiesa e coloro che, invece, sostano sul significato della sua storicità e umanità per farne il paradigma dell'incontro tra Dio e l'uomo.

Gesù è ancora di moda. È *intelligente*. Il cinema, la letteratura e soprattutto la riflessione filosofica contemporanea conoscono – negli ultimi tempi – un rinnovato interesse per la figura e il messaggio di Gesù. La cosa si è manifestata in modo sorprendente soprattutto in seguito del *best-seller* di Dan Brown, *Il codice da Vinci*, del libro-intervista di Giuseppe Augias e poi ancora dopo la pubblicazione del testo del papa esplicitamente dedicato a Gesù di Nazaret. La figura di Gesù è stata così al centro di vivaci dibattiti; la sua vicenda e le sue parole non hanno, dunque, smesso di promanare un fascino e un'inquietudine – nel senso letterale di "messa in ricerca" – che si lascia ben misurare proprio dall'intensità dei toni e dei modi in cui si è discusso e si discute di lui e attorno a lui oggi.

È per questo che vorremmo chiederci se sia possibile scorgere, in tutto questo vario paesaggio, alcuni approcci paradigmatici attraverso i quali viene accostata e interrogata la figura di Gesù; cioè se è possibile raffigurarsi alcune modalità generali grazie alle quali oggi ci si interessa, in senso diffuso, di lui.

A mio avviso, tale possibilità esiste e si declina secondo un triplice sentiero: il primo è rappresentato da coloro che si accostano a Gesù per esprimere pensieri in larga parte estranei a quella che è stata la stessa intenzionalità del fondatore del cristianesimo; il secondo – ed è quello che attiva maggiore *audience* – è rappresentato da coloro che contestano Gesù e la chiesa, anzi "usano" Gesù per contestare fortemente alcune posizioni morali e sociali della comunità cristiana; il terzo sentiero, quello forse ancora meno profilato e in via di

sviluppo, è rappresentato da un piccolo gruppo di teologi che ha inaugurato un nuovo approccio alla figura di Gesù che potremmo, in termini ora assai generali, chiamare fenomenologico: la verità di Gesù non deve essere rintracciata "passando sopra o oltre" la sua storicità e umanità, ma è esattamente l'interrogazione spaziosa di quest'ultima a condurci al centro e al cuore del mistero di Gesù di Nazaret, che è poi il mistero dell'incontro salvifico tra Dio e l'uomo. Ci proponiamo, allora, di seguire questi tre diversi approcci, per poi, in conclusione, chiederci in che modo tutto questo incroci la vita concreta delle nostre comunità parrocchiali

sempre più alla ricerca di percorsi formativi ed educativi che possano abilitare i credenti ad essere testimoni credibili di speranza *in e per* questo mondo.

L'estetizzazione del cristianesimo

Per meglio delineare i contorni del primo approccio attuale alla figura di Gesù, utilizzerò una categoria inventata, già nei primi anni 70, dal gesuita francese Michel de Certeau: la categoria di estetizzazione del cristianesimo. Con tale espressione egli indica un percorso di appropriazione del "tesoro" della fede non perché esso illumini da sé l'esistenza di chi se ne appropria, ma perché costui esprima attraverso di esso il proprio orientamento al mondo. Egli scrive: «Il corpo degli scritti e dei riti cristiani è percepito, cioè utilizzato come un insieme di belle opere d'arte, poetiche e suggestive: le chiese, i testi, le liturgie offrono una materia alla creazione teatrale, alle poetiche segrete della lettura, alle nuove composizioni dell'immaginario sociale. Non sono più i testimoni di una rivelazione, i segni di una verità dona-

ta alla fede cristiana, ma le rovine ammirabili di una simbolica che si offrono ad ogni possibilità di invenzione e di espressione. Il contraccampo della percezione credente si misura secondo l'avanzata della percezione estetica». ¹ In tal modo non ci si intende accostare alla fede seguendo le coordinate proprie della sua rivelazione, ma le si visita come realtà ampiamente disponibili ad esprimere la sensibilità specifica di coloro che vi si accostano.

Già allora de Certeau riteneva che oggi «il linguaggio cristiano è parlato dai non-credenti come un testo che esprime i loro itinerari e non più la propria verità. Una religione si muta in estetica di un'esperienza diversa dalla sua. Ci restano testi e oggetti oggi praticati in modo diverso da quello in cui essi sono stati creati, percepiti e vissuti dai credenti». ²

In un tale approccio, l'interesse che pure si continua a manifestare per la religione cristiana non esprime più attesa per la verità messa in campo dal vangelo, ma piuttosto l'utilizzo di un linguaggio generalmente molto conosciuto attraverso il quale poter comunicare le proprie convinzioni e idee.

Entrando nello specifico del nostro discorso, dobbiamo riconoscere che la cultura diffusa – cioè la filosofia, la letteratura, il cinema, il teatro e anche la musica – presentano e "utilizzano" Gesù quale "simbolo" di un messaggio universale che sconfigge ogni tempo e spazio e che supera decisamente ogni barriera di tipo dogmatico e magisteriale. Di quale messaggio si tratta e, soprattutto, perché suscita tanto interesse?

L'accostamento alla figura di Gesù è profondamente legato al compito che una buona parte della cultura contemporanea si è assegnata: quello di offrire una nuova versione

è visione del legame da assegnare tra la ricerca della felicità e la presa in carico della contingenza umana. Nel tempo che ci è dato di vivere, la riscoperta della finitezza che segna la condizione umana, da una parte, ha mandato all'aria ogni impostazione morale tradizionale; dall'altra, tuttavia, non ha ancora trovato evidenze condivise per una sua istruzione degna e felice. Il desiderio originale che ogni uomo e ogni donna coltivano di una riconciliazione con la propria situazione esistenziale, di una contentezza elementare di sé, non trova indicazioni precise e sovraindividuali cui far riferimento. Qui si colloca l'interesse per Gesù. Ed è un Gesù che verrebbe riscoperto proprio in forte tensione con l'ermeneutica classica della religione ufficiale. È un Gesù, infatti – quello della filosofia, della letteratura, della poesia e del teatro –, che invita ad amare la terra, a non disprezzare e rifiutare il mondo. Il finito, unico luogo dove realizzare l'umanità dell'uomo, è piuttosto spazio da benedire e da "abitare" con dignità e senza risentimento. Senza il senso del peccato e senza il senso di colpa. Senza alcuna speranza di trascendenti salvezze.

Un caso molto emblematico mi pare essere quello di Gianni Vattimo, il quale scrive che la salvezza di cui parla Gesù «è anzitutto salvezza della vita: vivere senza sensi di colpa, tentando di stare attenti agli altri e a Dio, ascoltando la voce, i messaggi, gli appelli. [...] Liberazione dal peccato è quindi liberazione anzitutto dall'angoscia della finitezza e, forse, anche dagli aspetti più angoscianti della finitezza in quanto mortalità».³ E la sua voce, quella di Gesù, va riconquistata *demitizzando* l'apparato burocratico-ideologico ecclesiale. E da quella voce potremo ascoltare un chiaro invito a porre al centro dell'esistenza il tema dell'amore. Per questo è urgente "superare" la barriera che è la chiesa, con la sua morale e i suoi dogmi, i quali impediscono esattamente di ascoltare Gesù e di aprirsi a lui: «Io ritengo che Gesù venga da Dio perché le cose che dice sono davvero di origine divina, cioè sono davvero il meglio, il più divino che ho trovato nella mia storia. [...] Io credo nella divinità di Gesù Cristo soprattutto per ciò che lui mi ha detto; anzi, posso persino ammettere che egli sia risuscitato sulla base del fatto che tutte le altre cose che mi dice sono così attraenti che non posso non credergli. Insomma, è come se, avendolo visto, mi sia innamorato di lui e sia quindi divenuto capace di dargli ascolto. Del resto è proprio san Paolo ad affermare che la fede è sempre *fides ex auditu*. Non è quindi inverosimile

pensare alla propria fede come all'essere presi da un messaggio affascinante – per dirla con un aggettivo certamente inadeguato –, insomma capace di prenderti».⁴

Ci sembra che risieda proprio qui il fascino di questo primo approccio contemporaneo alla figura di Gesù: quello di un ascolto inedito e inaudito della sua parola oltre la partitura che la chiesa avrebbe da sempre stabilito come quella corretta. Se questa è la dinamica di fondo di tale approccio – riscoprire il vero Gesù, sepolto sotto gli altari delle chiese –, il messaggio di cui Gesù sarebbe latore è quello di un'autentica pace dell'uomo con la condizione di finitezza e di debolezza che radicalmente segna il suo essere e stare al mondo. Il rischio evidente è – ribaltando il cattivo infinito hegeliano – quello di una cattiva finitezza del finito. Non bisognerebbe mai dimenticare, infatti, che questo nostro mondo non è il paradiso e che, pertanto, una corrispondenza sciolta e signorile con la contingenza richiede energie che la stessa non possiede. Platone *docet*.

Il nostro giudizio su tale impostazione, tuttavia, non è del tutto negativo. Spesso anche dalle opere di filosofi, registi, romanzieri che si sintetizzano su Gesù attraverso tale impostazione, la comunità dei credenti può ricevere stimoli efficaci. Uno dei rischi più frequenti del cristianesimo di ogni tempo è quello di ritenere, infatti, che su Gesù si sappia tutto, con la sua conseguente riduzione a formula da catechismo. Non si può mai dare per scontata la conoscenza e la frequentazione di Gesù nella vita di un credente.

Il secondo approccio che qualifica

l'interesse attuale alla figura di Gesù di per sé non è nuovo, perché riprende motivi già molto noti alla cultura europea di fine Ottocento e di inizio Novecento: l'aperta contestazione dell'esistenza storica di Gesù, dell'affidabilità della tradizione evangelica ed ecclesiale intorno alla verità del suo messaggio, la denuncia polemica del legame mai sciolto tra potere religioso e potere politico. Né nuova è la procedura. La contestazione passa, infatti, attraverso una contestualizzazione della figura di Gesù dentro il suo mondo di appartenenza, che ne prediugherrebbe l'originaria originalità, che invece sarebbe tutta una pretesa artefatta dell'istituzione ecclesiale, resa possibile dall'appoggio dell'Impero, all'indomani della conversione di Costantino, il quale avrebbe garantito un'influenza morale e sociale alla chiesa.

La contestazione contestualizzante

Il meccanismo è piuttosto semplice: la chiesa cattolica guadagna il potere grazie all'appoggio dell'imperatore Costantino e diventa sempre più culturalmente influente; proprio per mantenere tale posizione di prestigio e di autorità morale avrebbe "ricoperto" di teologia le vicende molto elementari del suo fondatore. Questo inghippo è stato scoperto e ora deve essere denunciato. Serenamente. Gesù è solo Gesù, un "ebreo integrale", il quale «non voleva fondare una nuova religione».⁵ È il cristianesimo successivo che ne stravolge la figura in senso non ebraico e greco, trasformando «un personaggio storico sul quale disponiamo di ben pochi dati verificabili, in uno dei componenti di una "molteplicità politeistica" [la Trinità] che viene a sostituire il misterioso Yahvé».⁶

Lo schema di decostruzione/contestazione è abbastanza chiaro: contrapporre quanto viene fatto passare dalla chiesa come sacrosanta verità, attestata dalle fonti, a interpretazione/manipolazione posteriore di queste ultime, le quali, invece, lette nel loro contesto, diminuiscono la portata, il senso e il messaggio di Gesù di Nazaret. Non manca ovviamente chi contesta la stessa probabilità che Gesù sia veramente esistito, dicendo apertamente che egli è una figura totalmente mitologica.⁷

Ma tale operazione non è fine a se stessa. Prima mi sembra essenziale far eco ad un interrogativo particolarmente lucido posto al centro di un limpido e freschissimo saggio di Giuseppe Savagnone: «Come è possibile che un rabbi ambizioso, ma sfortunato, che voleva "avanzare legittime rivendicazioni sul trono e ricostituire una dinastia di re" (Brown), finendo invece sul patibolo, o un guaritore giustiziato "come un disturbatore della pubblica quiete" (Odifreddi), oppure, nella migliore delle ipotesi, un rabbi idealista, dotato di forte personalità, ma di cui non c'è una sola idea o consuetudine, una sola delle principali iniziative (...) "che non siano integralmente ebraiche" (Augias-Pesce) – una persona insomma, senza nulla di particolare – sia stato "l'uomo che ha cambiato il mondo", come recita il sottotitolo del libro di Augias-Pesce?». La conclusione del fi-

losofo siciliano è: «Saremmo davanti ad un miracolo più grande di tutti quelli che gli scettici sono stati soliti mettere in dubbio, nella vita di Gesù, in nome di una sana ragionevolezza. Se poi addirittura questa persona non è neppure esistita [...], il prodigio non può che apparire ancora più sconvolgente».⁸

Riteniamo, però, che tale approc-

cio contestante/contestualizzante non sia fine a se stesso. Non nasce cioè in nome di un puro interesse "scientifico", accademico, per amore della verità, come si diceva una volta. A darcene conferma è uno tra i più battaglieri esponenti di tale approccio alla figura di Gesù. Parliamo di Piergiorgio Odifreddi. Il no a Gesù è un no al cristianesimo. Un suo ultimo libro reca il titolo decisamente chiaro: *Perché non possiamo essere cristiani (e meno che mai cattolici)*.⁹ Urge, a suo avviso, mostrare tutta l'infondatezza logica del cristianesimo, la sua letterale "cretineria", e lasciarlo così solo a chi ha la sfortuna di essere meno intelligente della media: «L'accostamento tra Cristianesimo e cretinismo, apparentemente irriguardoso, è in realtà corroborato nell'interpretazione autentica di Cristo stesso, che nel Discorso della Montagna iniziò l'elenco delle Beatitudini con: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei Cieli", usando una formula che ricorre tipicamente anche in ebraico (*anawim ruach*). In fondo la critica al Cristianesimo potrebbe dunque ridursi a questo: che essendo una religione per letterali cretini, non si adatta a coloro che, forse, per loro sfortuna, sono stati condannati a non esserlo. Tale critica, di passaggio, spiegherebbe anche in parte la fortuna del Cristianesimo: perché, come insegna la statistica, metà della popolazione mondiale ha un'intelligenza inferiore alla media(na), ed è dunque nella disposizione adatta a questa e altre beatitudini».¹⁰

Un tale attacco, sfrontato e sfacciato, tradisce in verità altro. Tradisce il fatto che gli intellettuali, non essendo più in grado di comprendere, di prevedere e di indirizzare i cambiamenti dei tempi, hanno ceduto al fascino "televisivo" dello *star-sistem*: puri commentatori del presente. Avendo smesso le vesti di "sentinelle del mattino", si sono incagliati nei meccanismi beceri e fatui dell'assioma "secondo il quale ha ragione chi grida di più". E letteralmente non sopportano, sono a disagio di fronte ad un'istituzione che non si è arresa all'onnipotenza e prepotenza del (tele-)visibile e continua a richiamare gli uomini e le donne ad un impegno concreto a favore di un mondo dignitosamente più umano. E ciò che è dignitosamente più umano non sempre va bene per la televisione. E viceversa.

Lo stesso romanzo di Brown sembra muoversi in tale lunghezza d'onda. Alla fine non si salva nessuno. Alla fine nessuno salva. Lo scrittore si arrende all'irrimediabile banalità del male e prova disagio rispetto a chi ancora crede nella possibilità di un

essere altrimenti umani, che illumina la faticosa strada del bene.

In questa nuova fioritura di interesse per la figura di Gesù anche la

teologia sta muovendo piccoli ma promettentissimi passi. Diventano, infatti, sempre più evidenti le tracce di una ricerca teologica innovativa che, sulla scia della novecentesca scoperta del cristocentrismo, prende spunto dall'umanità di Gesù e ne illustra l'inaspettata carica epifanica antropologico-logica, non *nonostante* il limite del finito ma esattamente *in* esso.

L'umanità di Gesù

Stiamo assistendo ad un inedito approccio alla figura di Gesù, nel quale emerge uno stile di interrogazione di tipo fenomenologico della sua verità. La verità che Gesù annuncia è la verità che Gesù è. Se questo è vero, allora la verità del messaggio di Gesù passa attraverso un rinnovato ascolto della sua piena umanità, un'umanità che si lascia decifrare attraverso i luoghi dei bisogni e dei sensi, della memoria e della dimenticanza, del desiderio e del dolore, del cuore e dell'immaginazione.

Scrivo programmaticamente Cesare Pagazzi: «La "vista" di Gesù è un senso e, come ogni senso, annuncia e realizza un legame con il mondo. Egli, guardando il mondo in modo assolutamente unico e definitivo, con il mondo in modo assolutamente unico e definitivo si lega. In altre parole: il Figlio di Dio rivela i legami che rendono possibile il mondo (legami annunciati anche dal bisogno e dai sensi) perché al mondo Egli si è definitivamente legato anche attraverso il proprio bisogno e i propri sensi. Il bisogno e i sensi di Gesù diventano così luoghi di rivelazione del tatto reciproco, del *con-tatto* definitivo e indissolubile tra il Figlio di Dio e il mondo: Gesù è il *con-tatto* tra il Figlio e il mondo. Il Maestro di Galilea, infatti, non solo vede e tocca il mondo, s-coprendone il mistero, ma si vede visto e si sente toccato da esso. Il mistero del Padre creatore, discretamente s-comparso nel mondo, *Lo ri-guarda, Lo tocca, Gli tocca e Lo s-copre* come "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15). Gesù è il rivelatore del mistero del mondo e, nel contempo, il Rivelatore è rivelato *nel* mistero e *dal* mistero del mondo. [...] *nessuno è appartenuto al mondo come Gesù e a nessuno il mondo è appartenuto come a Gesù*».¹¹

La strada qui tracciata appare altamente istruttiva e promettente non solo per il destino della riflessione cristologica, ma più in profondità per la qualità stessa della proposta cristiana di una salvezza che passa at-

traverso il con-tatto con un Dio: ha a che fare con il Dio che annunciamo e celebriamo. Un Dio *sensibile*, che deve essere riscoperto.

Scrivo efficacemente Marcello Neri: «La storia della fede, e della sua teologia, è anche storia della dimenticanza della qualità cristiana della differenza di Dio – ossia dimenticanza dell'irrinunciabile e costitutivo riferimento di Dio alla sua più propria effettività (sensibile, storica, corporea), che è Gesù il *Logos* incarnato di Dio. Tutto si è sviluppato come se il cristianesimo storico volesse cercare di mettere a riparo il suo *Logos* da quell'esposizione alla presa dei sensi, a cui l'aveva condotto l'"investimento" di Dio nella sua identifi-

cazione con il corpo di Gesù [...]. Ancora oggi abbiamo (noi fedeli, si badi bene) non poche difficoltà ad accettare che il Dio cristiano non sia solo qualcosa della mente/spirito, ma anche della mano/corpo; non solo illuminazione interiore, ma anche passione godibile dell'esteriorità; non solo ragionevole, ma anche sensibile e affettivo».¹²

Solo alla luce di un tale Dio, è possibile un'autentica fedeltà alla terra, che non cada né in un suo svilimento in nome di un cielo oltre il cielo né in un sovraccarico di senso e di attese, cui non potrebbe offrirsi alcuna effettiva corrispondenza.

Per concludere

Quale racconto, infine, suggerire tra la mappatura degli attuali modi di approccio alla figura di Gesù e la concreta vita e azione delle comunità cristiane? Se, come a noi sembra, il nodo centrale della chiesa odierna è quello di inventare nuove prassi che sappiano generosamente generare alla fede, allora la presa in maggior considerazione della questione "teorica" sottesa al rinnovato interesse per Gesù – e cioè quale garanzia può offrire Dio alla custodia e vivibilità della finitezza – sollecita la comunità cristiana a inventare itinerari di riscoperta di tutta la densità teologica che ha l'umanità di Gesù. Da questo punto di vista il testo del santo padre che invita ad un contatto personale con Gesù di Nazaret appare preziosissimo, così come pure il suo invito ad una lettura maggiormente canonico-sapientiale del testo biblico.

Il gesto del santo padre è una vera benedizione: concordiamo con Accattoli quando afferma che forse non vi era cosa più bella da augurarsi per un credente di un papa che, all'inizio di un nuovo millennio, scrivesse un libro su Gesù, una lunga meditazione su colui che non è «venuto perché la terra sia dimenticata,

ma salvata, non perché sfumi vuota nel cielo, ma perché si unisca ad esso e il Signore dia a tutti cielo e terra nuovi». ¹³

Armando Matteo

¹ De Certeau M. - Domenach J.-M., *Le christianisme éclaté*, Seuil, Paris 1974

² Ivi, 18-19.

³ Vattimo G. - Sequeri P. - Ruggeri G., *Interrogazioni sul cristianesimo. Cosa possiamo ancora attenderci dal Vangelo?*, Ed. Lavoro-Ed. Esperienze, Roma-Fossano (CN) 2000, 96-98.

⁴ Ivi, 48.49.

⁵ Augias C. - Pesce M., *Inchiesta su Gesù. Chi era l'uomo che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 2006, 237.

⁶ Ivi, 200.

⁷ Onfray M., *Trattato di ateologia. Fisica della metafisica*, Fazi, Milano 2005, 114.

⁸ Savagnone G., *Processo a Gesù. È ancora ragionevole credere nella divinità di Cristo?*, Elledici, Leumann (TO) 2007, 105.

⁹ Longanesi, Milano 2007.

¹⁰ Ivi, 9.

¹¹ Pagazzi G.C., *In principio era il legame. Sensi e bisogni per dire Gesù*, Cittadella ed., Assisi 2004, 12-13.

¹² Neri M., *Gesù. Affetti e corporeità di Dio. Il Cuore e la fede*, Cittadella, Assisi 2007, 110.

¹³ Jacomuzzi S., *Cominciò in Galilea, San Paolo*, Cinisello B. (MI) 2005, 137.